

MILANO - Il processo per i fatti del «teatro Lirico»

Incoscienza o provocazione il comportamento dei funzionari di polizia?

Un agente dichiara: «Quando ci ritirammo la gente batteva le mani» - Un altro afferma: «E' due anni che "combatto" a Milano» - Il presidente rimbecca un teste a carico

MILANO, 23 gennaio

Incoscienza o provocazione? Questo è ormai l'interrogativo che si pone a chi ha ascoltato, al processo per i fatti del Lirico, le dichiarazioni dei dirigenti della polizia milanese; che sono poi anche gli «eroi» delle indagini sugli attentati dinamitardi e dell'attacco al corteo anti-repressione dell'altra sera.

Ricapitoliamo. Un piccolo corteo di marxisti-leninisti e anarchici sfilava davanti al Lirico, dove sta volgendo al termine la grande manifestazione dei sindacati. C'è davvero bisogno di seguire quel corteo con ben dieci automezzi fra *campagnole*, *jepponi* e *tigrotti*, carichi di poliziotti e di carabinieri per impedire possibili quanto improbabili scontri con le forze sindacali? E comunque quando il corteo è già passato e dal teatro esce a fiotti la folla, è davvero indispensabile fendere quest'ultima sempre per star dietro al corteo?

Come possono quelli che escono dal Lirico non giudicare una provocazione il passaggio a ogni costo dell'autocolonna? Quest'ultima non potrebbe attendere che il deflusso abbia termine, oppure prendere un'altra strada? Nossignore, il vice questore Monarca si butta in mezzo e passa; la *campagnola* del tenente Modica, comandante militare dell'autocolonna lo segue, investe un vecchio e viene bloccata. Che fa il vicequestore? Torna indietro a piedi, sblocca la *campagnola* (segno che la folla non è poi così eccitata) e quindi le ordina, che cosa? di andarsene, lasciando così l'autocolonna senza comandanti!

Un parlamentare chiede che quest'ultima torni indietro, persino i dirigenti dell'ufficio politico della questura dottor Allegra e dottor Calabrese, sono d'accordo e danno il relativo ordine. Gli automezzi

fanno marcia indietro, sono ormai più o meno disimpegnati: non basta? Nossignore, ripartono in avanti con sirene, caroselli e bombe.

Adesso gli agenti dicono: ce l'hanno ordinato i nostri superiori. Quali, se Monarca e Modica sono scomparsi e Allegra e Calabrese sono a piedi, distanti? Non è finita. Dietro, a tenere a bada gli studenti della Statale, c'è l'altra autocolonna del vice questore Vittoria. Questi potrebbe limitarsi a coprire gli agenti che rifluiscono dal Lirico: niente affatto, si butta anche lui avanti per abbattere le barricate e recuperare il *jeppone* del povero Annarumma e l'altro automezzo.

Nel contempo si attacca la Statale (e in proposito val la pena di notare che qui quando gli agenti si ritirarono, gli studenti spontaneamente si dispersero). E allora? Ripetiamo: incoscienza o provocazione? Adesso al dibattimento si cerca di imbrogliare le cose, senza curarsi delle contraddizioni; e si mandano di nuovo allo sbaraglio davanti al tribunale le semplici guardie. Queste naturalmente e sia pure a fatica confermano i riconoscimenti degli imputati, ma si lasciano scappare preziose ammissioni.

Ecco l'agente Franco Ferraroli dire: «Ci ordinarono di prendere quelli che scappavano...». E l'agente Luciano Zara: «All'inizio c'erano individui con un bracciale (*evidentemente il servizio d'ordine dei sindacati - Ndr*) i quali cercavano di trattenerne gli altri che picchiavano pugni sulle macchine e lanciavano oggetti... Quando iniziammo la retromarcia, ci batterono le mani...».

Il PM dottor Vaccari dice: «Le cariche, quando ci vogliono, ci vogliono». Appunto era proprio quello il momento di volerle o si voleva qualcosa di diverso?

Ma ecco altri poliziotti, modellati da un certo tipo di addestramento e d'impiego, da mesi di umiliazioni, di

scontri, di fatiche logoranti. Antonio Della Ratta è un giovanotto bruno che sorride baldanzoso: «Io li conosco tutti questi elementi, è da due anni che combatto a Milano... Ho visto benissimo il Carulli e il Vasta, ho l'occhio guardingo, ci vedo anche coi lagrimogeni...».

Dalla gabbia il Carulli intervieni: «Ma se un sergente aveva già ordinato di lasciarmi andare...».

E il Della Ratta pronto: «Io il sergente non l'ho visto...».

L'agente Alvaro Petracchiola, in quella confusione, riconobbe ben quattro imputati che lanciavano sassi e ingiurie; a suo dire, due - Ascenti e Volonté - li fermò personalmente; altri due, Carulli e Vasta, li vide soltanto. I difensori sottolineano questo straordinario colpo d'occhio; e il presidente dottor Salvini commenta: «Effettiva-

mente ci voleva molto spirito di osservazione».

Ma il Petracchiola insiste: «Ascenti anzi mi disse: lasciatemi, io non c'entro, ho la mamma malata di cuore...».

Ascenti scatta nella gabbia: «Non è vero... Furono diversi agenti a fermarmi e mi pestavano tanto che dovetti farmi fare le lastre...».

E il presidente rivolto al teste: «E' vero?».

Risposta del Patracchiola: «Sa, in quei casi, uno non si controlla...».

A scattare adesso è il presidente: «Ma come? A quanto ha detto lei stesso, Ascenti non aveva un atteggiamento aggressivo...».

Interviene il difensore Ramaioli: «E' vero che l'agente Petracchiola è stato trasferito a Firenze perchè la sera del 19 novembre manifestò contro il questore e che nei suoi confronti pende un provvedimento disciplinare?».

Il P.M., dottor Vaccari, è scontento: «Vorrei proprio sapere da chi l'avvocato ha ottenuto queste informazioni! Comunque mi oppongo alla domanda».

E si capisce, la domanda scotta perchè già altri agentitestimoni risultano trasferiti in altre sedi.

I difensori protestano: «Ma che significa? Noi abbiamo il segreto professionale!».

Il presidente taglia corto: «Non ammetto la domanda».

Interviene dalla gabbia il Volonté: «Fu un funzionario in borghese a sottrarmi ai poliziotti che mi picchiavano. Dovette addirittura prenderli a calci... E proprio il Petracchiola, in questura, confermò questo fatto...».

Ma il Petracchiola scuote la testa: «Non ricordo...».

Poi il prof. Romeo Nigro, preside dell'Istituto tecnico Feltrinelli e padre Ernesto Santucci, confermano che lo imputato Moneta è un assertore della non violenza e che fu tra i più giovani soccorritori di Firenze alluvionata. Seguono altri testi a difesa e il PM si riserva di procedere per falsa testimonianza contro un ragazzino di 18 anni. Domani altri testimoni.

Pier Luigi Gandini